



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL
CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA
TRASPARENZA DEI MERCATI**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DETERMINANTI DELLA
DINAMICA DEL SISTEMA DEI PREZZI E DELLE TARIFFE,
SULL'ATTIVITÀ DEI PUBBLICI POTERI E SULLE RICADUTE
SUI CITTADINI CONSUMATORI

3^a seduta: mercoledì 18 febbraio 2009

Presidenza del presidente DIVINA

I N D I C E**Audizione del presidente dell'Autorità garante della concorrenza
e del mercato, Antonio Catricalà**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>	* CATRICALÀ	Pag. 3, 10, 13 e <i>passim</i>
* CASTRO (PdL)	13		
* GHEDINI (PD)	17		
GRANAIOLA (PD)	18		
LANNUTTI (IdV)	11, 12		
PITTONI (LNP)	10		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il consigliere Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Antonio Catricalà

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato Antonio Catricalà, che saluto e ringrazio, anche a nome dei colleghi, per averci fatto pervenire una relazione estremamente interessante (che sarà distribuita a breve), in quanto tocca quasi tutti gli argomenti di cui la nostra Commissione dovrà occuparsi.

La nostra Commissione è stata, infatti, istituita proprio per consentire al Senato di avere un organismo proprio, veloce, snello e rapido da consultare, perché non ha altre incombenze istruttorie. Il nostro compito è quello di fornire al Senato indicazioni circa gli elementi normativi su cui agire per tamponare eventuali distorsioni del mercato che comportano la continua erosione del potere di acquisto, avendo come punto di riferimento il cittadino, la famiglia e il consumatore. Questo non è più un problema che attiene all'assistenza, ma sta diventando un problema di sistema, che sarebbe perciò importante risolvere.

Alcuni colleghi dovranno lasciare la Commissione prima della conclusione della seduta, in quanto hanno altri impegni che si sovrappongono a questo. Mi scuso, a nome loro e anche di chi non può essere presente per impegni concomitanti, con il presidente Catricalà. La nostra è una Commissione straordinaria dove purtroppo non sono consentite sostituzioni.

Fatta questa breve premessa, cedo senz'altro la parola al presidente Catricalà.

CATRICALÀ. Signor Presidente, signori senatori, vi ringrazio per aver dato all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che attual-

mente presiedo, l'opportunità di esprimere qualche valutazione e di fornire alcuni dati su questa importante indagine che state conducendo sull'andamento dei prezzi nella fase congiunturale.

Il ruolo dell'Autorità in materia di prezzi è estremamente limitato, perché deve garantire il corretto andamento del mercato e la libertà di mercato e non può interferire sulle politiche di prezzo. Ciò significa che molto spesso noi deludiamo le attese di molti consumatori che ci segnalano prezzi secondo loro ingiustificatamente gravosi. È però vero, d'altra parte, che in materia di prezzi non c'è alcuna Autorità che possa interferire e decidere qual è il prezzo, in una situazione di mercato libero come il nostro (a parte la situazione di alcuni settori regolamentati). L'ultimo strumento è stato il CIP (Comitato interministeriale prezzi); venuto a cadere quello, non è rimasto più niente: neppure il giudice, applicando il codice del consumo, può dichiarare vessatoria, e quindi abusiva, una clausola contrattuale che contenga un prezzo eccessivo, qualora il prezzo, la qualità e la quantità del servizio offerto siano esposti in modo chiaro e comprensibile. Quello che possiamo fare sui prezzi è dire quali politiche governative e parlamentari possono portare a una loro riduzione in una logica di libera competizione.

In realtà, la *policy* dell'Autorità in materia di prezzi riguarda soprattutto la repressione delle intese sui prezzi, ma anche alcune pratiche abusive e, da brevissimo tempo, un'accentuata tutela del consumatore nel mercato di fronte alle scorrettezze commerciali. Questa *policy* è stata accentuata nell'ultimo periodo perché, per la verità, noi riteniamo di essere in una crisi economica strisciante, anche se non così grave come quella attuale, già da diversi anni: da troppi anni i segnali di crescita del sistema economico italiano sono infatti estremamente deboli, e comunque molto più rallentati rispetto al sistema europeo complessivo, soprattutto nell'area dell'euro.

Per questa ragione, l'Autorità ha applicato istituti nuovi, sconosciuti all'ordinamento italiano che, già presenti nell'ordinamento comunitario, sono stati poi recepiti anche nel nostro: penso agli impegni delle imprese al posto delle multe, in forza dei quali le stesse imprese, anziché prendere una multa per un'intesa o per un abuso, assumono un impegno ad adottare comportamenti virtuosi. La collaborazione con le imprese è una politica che ha consentito concentrazioni tali da far conseguire alle imprese stesse quella massa critica necessaria per poter competere non solo nei mercati provinciali, ma anche sul mercato globale.

Detto questo, l'Autorità ha di recente sostenuto la bontà dei provvedimenti assunti dal Governo (alcuni dei quali già approvati anche dal Parlamento) in materia di sostegno a determinati settori finanziari, e ora produttivi, dicendo però sempre che queste politiche di emergenza devono essere accompagnate da serie politiche di sistema. Se in questa fase non ci sono anche ristrutturazioni del nostro mercato, alla fine della crisi noi ripartiremo con difficoltà e ci troveremo sempre con crescite estremamente ridotte rispetto a Paesi vicini al nostro, nostri concorrenti, che hanno già adottato politiche di liberalizzazione del mercato.

I dati di cui vi parlerò in tema di andamento dei prezzi sono tutti dati Eurostat e sono, come dirò, a seconda dei casi semestrali o mensili. Che cosa è accaduto sui prezzi in generale in questo periodo? Nell'ultimo semestre i prezzi del greggio sono scesi da ben 150 dollari al barile a meno di 50 dollari. Quindi c'è stata una riduzione inattesa di grande valore, che avrebbe dovuto comportare tutta una serie di conseguenze: alcune di queste si sono verificate, altre no. Per la verità, l'inflazione in Italia è scesa dal 4,1 all'1,6 per cento. Non c'è stata un'inversione di tendenza, però si è avuto un considerevole rallentamento dell'inflazione nell'ultimo semestre, e questo è un dato confortante.

Anche se nell'ultimo mese del 2008 si registrano delle riduzioni sui settori più importanti, esse non sono in alcun modo paragonabili a quelle che avvengono in Paesi vicini al nostro. Per i carburanti per autotrazione, ad esempio, abbiamo avuto in Italia un decremento del 7,3 per cento, ma in Eurolandia esso è stato pari all'8,1 per cento. I Paesi europei si muovono quindi più velocemente nell'allineamento dei prezzi dei carburanti al calo del prezzo del greggio.

I prezzi dell'energia sono scesi in generale del 4,7 per cento nell'ultimo mese del 2008 nell'area dell'euro, mentre in Italia solamente del 3,4 per cento. Laddove si sono registrati degli aumenti, come nel settore dei trasporti, in Europa abbiamo avuto un incremento del 2 per cento nell'ultimo mese del 2008, ma in Italia del 4,5 per cento. Questo perché i sistemi di cui stiamo parlando, che sono estremamente concentrati e che hanno avuto una regolazione evidentemente non completa nella liberalizzazione, soffrono molto.

Per altri settori (in particolare per i manifatturieri, le telecomunicazioni, i generi alimentari, le assicurazioni e le banche), invece, gli andamenti dei prezzi nell'ultimo mese del 2008 risultano simili alla prassi europea. Se però gli andamenti sono simili, ciò non significa che i prezzi siano allineati a quelli europei, perché i nostri prezzi sono comunque più alti.

Quanto al petrolio, il tracollo del prezzo del greggio non ha comportato un drastico abbassamento del prezzo della benzina. In Germania e in Francia, viceversa, questo è accaduto con maggiore evidenza. Noi spieghiamo questo fenomeno in quattro punti contenuti nella nostra relazione. In primo luogo, in Francia e in Germania vi sono reti di distribuzione di carburante composte da un numero assai più limitato di punti vendita; a un numero minore di punti vendita corrispondono però una loro maggiore dimensione e tassi di erogazione medi per impianto superiori al doppio di quelli italiani. Pertanto, ogni impianto tedesco o francese eroga, in media, almeno il doppio di un impianto italiano.

In altri Paesi, vi è una percentuale molto vicina al cento per cento di impianti automatizzati con modalità *self-service* o *iperservice* (in Italia siamo ancora a percentuali molto basse, di poche decine per cento) e vi è una importante presenza della grande distribuzione. Nel nostro Paese ancora non sono entrate in funzione le pompe bianche a causa di una serie di vincoli, che sembrerebbero però rimossi dalla legislazione nazionale, so-

prattutto nel decreto-legge estivo, poi convertito in legge, ma contrastato dalle legislazioni regionali.

Rimossi molti vincoli (vicinanza, numero di presenze e altri strumenti limitativi dei nuovi impianti), oggi si chiede ai nuovi impianti di benzina, in sei o sette Regioni italiane, l'obbligo o, meglio, l'onere (vincolante in questo caso) di aprire anche un punto vendita di GPL per autotrazione: questo sarà anche un bene per l'ambiente, ma in questo momento il GPL non ha quella forza trainante che ci auguriamo potrà avere in futuro nel mercato. Questo complica la vita al gestore che vuole aprire un punto vendita, anche perché il GPL necessita di tutta una serie di precauzioni e il rispetto di normative che non sono previste per l'apertura di distributori di benzina.

Infine, gli impianti che vendono solamente benzina non riescono a essere competitivi rispetto a quelli che vendono beni cosiddetti *non oil*: ciò significa che devono far gravare sul prezzo finale della benzina anche il costo della gestione. Viceversa, laddove è liberalizzata la vendita dei cosiddetti beni *non oil*, come in Germania e in Francia, il prezzo della benzina può scendere più facilmente, perché eventuali compensazioni del costo della gestione sul prezzo della benzina possono essere superate a vantaggio del gestore con la vendita di altri prodotti: giornali, caffè, panini e quant'altro si possa acquistare presso un rifornitore di benzina.

La nostra istruttoria sui prezzi della benzina si è conclusa con l'assunzione di importanti impegni da parte di tutte le compagnie petrolifere che abbiamo indagato; tutte hanno assunto impegni di stoccaggio a favore della grande distribuzione ed impegni tendenti al contenimento dei prezzi. In particolare, il *leader* di mercato ha sostanzialmente assunto per il *self-service* l'impegno di adeguare il prezzo alla media europea. Stiamo monitorando l'attuazione di tali impegni e per il *self-service* non abbiamo effettivamente rilevato grandi scostamenti dalle medie europee. Nella giornata di domani, peraltro, l'Autorità si riunirà per stabilire se gli scostamenti siano di particolare rilievo, se siano giustificabili o meno.

In genere, riteniamo che gli impegni che si basano solo sui prezzi, ossia che incidono solo sulla politica di prezzo del gestore e del professionista, non rappresentino la soluzione, perché sono limitati al periodo di validità dell'impegno. Quando iniziai la mia attività in *Antitrust*, il prezzo del latte in polvere per l'infanzia era estremamente elevato. A seguito dell'apertura da parte nostra di due istruttorie, siamo riusciti a ottenere sconti del 25 e del 35 per cento su tale prezzo; in tal modo, le famiglie italiane con bambini hanno risparmiato per tre anni circa 40 milioni l'anno per la spesa del latte in polvere. Scaduti gli impegni dopo il terzo anno, abbiamo tuttavia verificato un effetto di rimbalzo, per cui il prezzo non è tornato ai livelli iniziali, ma è rimasto comunque estremamente alto, anche se sul latte in polvere non so dire quanto incida l'aumento del latte come materia prima, che ad ogni modo c'è stato.

Le nostre sono quindi misure tampone, che possono solo avere un effetto limitato e devono essere accompagnate da riforme strutturali del mer-

cato che lo normalizzino, in modo da rendere inutile e inopportuno l'intervento di qualunque Autorità, compresa la mia.

Quanto all'energia elettrica, abbiamo rilevato che il livello del prezzo unico nazionale, che nasce alla Borsa elettrica, quindi da una sorta di mercato concorrenziale, è ancora elevato. Ciò è dovuto sia al funzionamento della Borsa elettrica (che ha un prezzo del giorno prima e un prezzo del giorno dopo), sia a carenze strutturali della nostra rete produttiva di elettricità, perché il sistema è tale che, laddove si vengano a creare colli di bottiglia e carenze di produzione rispetto alla domanda, il prezzo, che viene poi stabilito a livello nazionale, aumenta in tutte le aree. Di conseguenza, la carenza di un settore territoriale può avere effetti negativi sull'intero sistema del prezzo.

A tale problema si può rimediare affidando a Terna la missione di completare la rete elettrica e di fare investimenti soprattutto in Italia. Siamo lieti che Terna investa in altri Paesi – è opportuno – ma abbiamo soprattutto bisogno di investimenti in Italia per completare la rete e superare queste strozzature.

Abbiamo inoltre necessità di avere altre fonti energetiche oltre al gas algerino e a quello della Russia. Si sta provvedendo all'approvvigionamento con l'entrata in funzione del rigassificatore di Rovigo, oltre a quello già esistente di Panigaglia. Si diversificheranno quindi le fonti, e non saranno solo i russi e gli algerini a fornirci il gas, ma sempre di gas si tratta. La nostra produzione di energia dipende infatti per il 75 per cento dal gas, mentre in Francia il sistema produttivo dell'energia elettrica dipende per il 75 per cento dal nucleare. C'è quindi una lotta impari tra noi e altri Paesi vicini; questo è probabilmente il vero ostacolo a politiche energetiche comuni, perché chi è molto avvantaggiato tende ovviamente a sfruttare la propria posizione di vantaggio.

I prezzi del gas non sono scesi adeguatamente rispetto alla caduta del prezzo del petrolio o comunque sono scesi con ritardo rispetto alla caduta del prezzo della materia prima, soprattutto per il tipo di regolazione che abbiamo.

Non c'è nel modo più assoluto un ritardo dell'Autorità di Milano che fa il suo lavoro con estrema tempestività e precisione; il problema nasce dai contratti che le nostre imprese del gas hanno con i fornitori algerini e russi. Questi contratti, infatti, sono di lungo periodo; di conseguenza, la tariffa tarda di tre mesi ad adeguarsi al calo del prezzo della materia prima. Ciò va naturalmente a danno dei consumatori.

Del resto, questo è un settore scarsamente competitivo e concorrenziale: in ben sei anni solo il 3,6 per cento degli utenti minori di gas (cioè le famiglie) hanno cambiato fornitore. Questo accade sia per un vizio di mercato, di cui poi vi parlerò, che propone in maniera sbagliata le offerte, sia perché gli sconti che si possono offrire in materia sono effettivamente irrisori. La gente, pertanto, preferisce restare con il fornitore che ha e che in fondo non ha dato problemi anziché rischiare passando ad un altro gestore.

Nell'agroalimentare, mentre finalmente i prezzi delle materie prime sono scesi, i prezzi al consumo sono rimasti invariati. Nell'agroalimentare vale ancora la nostra indagine conoscitiva di circa due anni fa, ormai, in cui spieghiamo che la filiera è così lunga, complessa e frastagliata che, se va bene, ad ogni passaggio si registra un aumento del 50 per cento e, se va male, del 100 per cento del prezzo del prodotto. In questo settore abbiamo aperto due istruttorie e siamo in fase preistruttoria sul latte. Abbiamo già aperto un'istruttoria, individuando una possibile intesa, sulla pasta, che chiuderemo tra un paio di settimane, e abbiamo invece rilevato un'intesa sul prezzo del pane nella Provincia di Roma. Avendo saputo che c'erano comportamenti concordati sul prezzo in varie Province d'Italia, abbiamo convocato presso l'Autorità tutti i rappresentanti più importanti di questo settore produttivo per indurli a evitare politiche comuni, per spiegare loro che anche un'intesa a tenere certi prezzi bassi può essere negativa per il mercato perché se ciascuno dei fornai fosse lasciato libero di praticare il prezzo che vuole, alla fine tra i fornai un minimo di concorrenza si creerebbe e ciascuno troverebbe il modo di dare il migliore pane al prezzo minore. Se però c'è un prezzo di riferimento sia pure consigliato, tutti si attestano su quel prezzo e la qualità naturalmente ne risente, come la possibilità per il consumatore di spuntare un migliore prezzo.

Nel trasporto aereo stiamo monitorando se in Italia la concentrazione tra Alitalia e AirOne, che non ha avuto l'autorizzazione dell'*Antitrust* perché la legge non prevedeva l'autorizzazione di alcuna Autorità, abbia portato degli aumenti non giustificati di tariffa. Stiamo monitorando il settore sia sotto il profilo della qualità del servizio (per capire, in particolare, se vi siano ritardi e cancellazioni di volo), sia sotto il profilo del prezzo della tariffa. Stiamo effettuando questo controllo sia con i nuclei speciali della tutela dei mercati della Guardia di finanza, sia direttamente con l'aeroporto di Fiumicino, sia con l'ENAC, e tutti stanno offrendo grande collaborazione. Naturalmente, il tempo per un monitoraggio serio non è ancora scaduto perché abbiamo bisogno di qualche mese per osservare l'andamento. Sapere che in alcuni giorni ci sono stati molti ritardi e in altri troppe cancellazioni di voli non ci dà l'idea di come sta andando il mercato.

In questo settore stiamo perseguendo politiche di tutela dei consumatori grazie all'ultima legge che avete approvato in materia di pratiche commerciali scorrette. Abbiamo avuto maggiori poteri d'indagine e maggiori poteri sanzionatori; nei settori più importanti sul fronte dei prezzi abbiamo indagato molto i comportamenti nelle comunicazioni, soprattutto telefoniche, notando difetti di trasparenza nell'offerta che sono stati più volte sanzionati, come lo sono stati i raggiri sulle numerazioni con decade 4. Venivano, infatti, offerte suonerie a prezzi esagerati oppure si applicavano tariffe esorbitanti per chiamate satellitari che l'utente non sapeva nemmeno di effettuare. Abbiamo rilevato una scarsa chiarezza nella promozione dei prezzi, soprattutto in alcune offerte in cui si afferma che una certa tariffa varrà per sempre e che consentirà di parlare gratis con

un numero indefinito di utenti. Peraltro, le parole «gratis» e «per sempre» sono indice molto spesso di politiche di offerta non veritiere.

Sul versante del credito abbiamo concluso con le banche un buon accordo per quanto riguarda la commissione di massimo scoperto. Siamo potuti intervenire solo per la tutela dei consumatori perché non ci occupiamo della tutela delle piccole e medie imprese. Salutiamo, quindi, con favore il provvedimento approvato al Senato sul massimo scoperto perché è complementare agli impegni che i quattro più importanti gruppi bancari hanno preso con noi.

Stiamo anche dando uno sguardo allo *spread* che rende sostanzialmente un po' neutra la riduzione del tasso Euribor sui mutui a tasso variabile.

Sull'energia pensiamo che molte offerte abbiano fuorviato in qualche modo il mercato e, quindi, non abbiano consentito una libera scelta da parte dell'utente. Non ci piace soprattutto che si parli di prezzi bloccati laddove molta parte del prezzo, circa il 40 per cento, non dipende da scelte dell'erogatore del servizio, neanche quando siamo nel libero mercato. Soprattutto abbiamo sanzionato quelle offerte che non chiarivano che passando da un fornitore all'altro si perdeva sostanzialmente la maggiore protezione che finora sta dando il mercato amministrato.

Nell'industria abbiamo notato alcune pratiche scorrette perché determinate autovetture venivano offerte come in linea con la normativa Euro 5, quando in realtà non si è capito se sia effettivamente in vigore; ci è, quindi, sembrata una pubblicità ingannevole.

Nei trasporti aerei e marittimi, più volte abbiamo sanzionato offerte che non distinguevano tra prezzo, tassa e sovrattassa o che indicavano semplicemente la tariffa aerea senza aggiungere le tasse e le sovrattasse che necessariamente bisogna pagare.

Nella grande distribuzione abbiamo accentuato le nostre istruttorie sui cosiddetti prodotti civetta. È vero, infatti, che i prezzi per essi sono estremamente bassi, però non c'era un adeguato numero di pezzi da vendere. Poteva, ad esempio, accadere che un computer fosse messo in vendita a 99 euro attirando orde di gente davanti a determinati supermercati, per poi scoprire che i pezzi offerti a quel prezzo erano solo sette o otto. Ma nel frattempo la gente che ormai aveva fatto la fila, aveva deciso di comprare comunque qualcosa. Laddove è stato possibile, abbiamo sanzionato, avendo raggiunto la prova della scorrettezza commerciale.

Le nostre attività non incidono quindi mai sul prezzo direttamente: laddove ciò è avvenuto con gli impegni, si è raggiunto questo risultato a seguito di volontarie proposte delle aziende per evitare una multa. In ogni caso l'impatto è stato limitato al tempo dell'impegno stesso; non si tratta mai di politiche strutturali, sia perché la politica non spetta all'Autorità, sia perché sul prezzo o si incide attraverso una manovra di sistema oppure qualsiasi limitazione comporta poi un effetto di rimbalzo verso l'alto, con pregiudizio per i consumatori.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Catricalà per la sua relazione estremamente interessante, che rappresenta la sintesi del documento che è stato distribuito, il quale costituisce un'importante traccia per il nostro lavoro. Le tematiche oggetto dell'analisi sono state trattate in modo estremamente serio e credo vada quindi fatto un plauso al lavoro svolto.

PITTONI (LNP). Ringrazio anch'io il presidente Catricalà per la completezza della relazione e desidererei fare due rapide domande.

Nella relazione si legge che la nuova Alitalia resta pienamente soggetta al divieto di abuso di posizione dominante stabilito dall'articolo 82 del Trattato UE e ai poteri di questa Autorità. A noi parlamentari capita tutte le settimane di utilizzare i voli interni, e sinceramente ho la sensazione che le cose stiano in maniera diversa. Noi per fortuna non paghiamo, però i comuni mortali pagano praticamente il doppio di quello che si pagava prima.

In secondo luogo, leggevo proprio oggi i dati relativi alle differenze di *spread* fra il 2008 e oggi, e ritengo che siamo di fronte ad un andamento quanto meno schizofrenico. Ad esempio, pur nell'attuale situazione di calo dei tassi, lo *spread* del gruppo Intesa Sanpaolo è passato dall'1,4 all'1,65 per cento, mentre quello del gruppo BNL è rimasto invariato all'1 per cento. Lo *spread* di BNP Paribas *Personal Finance* raddoppia, passando dall'1 al 2 per cento, mentre quello di UniCredit è salito dallo 0,90 all'1,70 per cento. Francamente, si fatica a trovare una logica negli aumenti o nella stabilità di queste percentuali. Mi piacerebbe pertanto avere una spiegazione al riguardo.

CATRICALÀ. Anche noi stiamo esaminando i prezzi Alitalia in due modi: innanzitutto analizziamo i prezzi che vengono proposti su Internet e abbiamo inoltre affidato un incarico all'aeroporto di Fiumicino. La rotta incriminata, dove non c'è alcuna possibilità di concorrenza, è quella Linate-Roma. Sulle altre rotte c'è spazio (se si vuole mettere un volo a Lamezia Terme, lo si può fare); è su Linate che tutti gli *slot* sono occupati. In relazione a questa rotta, noi stiamo quindi verificando se la quota del 10 per cento di voli *economy* viene ancora venduta, come noi abbiamo imposto, al prezzo più basso offerto da Air One o da Alitalia (il più basso dei due). Stiamo facendo questo anche attraverso interviste che il direttore dell'aeroporto di Fiumicino sta organizzando presso i *gates*. Stiamo quindi sostanzialmente facendo una verifica *in corpore viri*, perché è l'unico modo per essere sicuri che questo avvenga.

D'altra parte, abbiamo chiesto all'ENAC di farci conoscere qual è l'andamento generale e alla Guardia di Finanza di svolgere una verifica la più approfondita possibile. Questi accertamenti richiederanno qualche mese, perché dire che quel giorno una persona ha pagato una tariffa che sembra non comprensibile non significa niente, in quanto stiamo parlando di un singolo giorno e di una singola tariffa. Purtroppo le tariffe aeree sono assai complesse in tutto il mondo. È infatti possibile che io e lei, che viaggiamo sullo stesso volo in due posti accanto, abbiamo pagato due

prezzi diversi: lei ha pagato un terzo del mio biglietto perché magari lo ha comprato in un certo giorno, mentre io l'ho acquistato all'ultimo momento. O, viceversa, lei ha comprato un *last minute*, oppure è possibile che io abbia un biglietto che mi consente di cambiare in ogni momento il volo o di riavere il rimborso, mentre lei ha quel *time* bloccato.

Per avere un'indagine che consenta all'Autorità di muoversi in questa materia così complessa e delicata occorre un periodo di monitoraggio. Ci auguriamo che, finito questo monitoraggio, se lo supereranno favorevolmente, non esagerino dopo, perché un monitoraggio del genere costa in termini di mezzi e di uomini: sono infatti coinvolti la Guardia di Finanza, l'aeroporto, l'ENAC e l'Autorità.

Quanto alla domanda sullo *spread*, anche noi stiamo monitorando perché effettivamente la nostra percezione è che l'effetto Euribor sia compensato da questo *spread* accresciuto. Finora non abbiamo aperto un'istruttoria perché non abbiamo registrato comportamenti univoci da parte delle banche e niente ci fa pensare per il momento ad un'intesa. Quello che però non ci convince è che l'aumento dello *spread* dipenda tutto dalla maggiore difficoltà che si ha a reperire il denaro sul mercato. Questa è una giustificazione che ancora non ci ha convinto. Noi stiamo ad ogni modo esaminando la questione e, come ho detto anche pubblicamente, qualche azione dovrà essere assunta dall'Autorità nel caso in cui vi fosse un atteggiamento scorretto nell'aumento dello *spread*, approfittando di una situazione congiunturale per cui i tassi sono estremamente bassi.

PRESIDENTE. Sicuramente Alitalia non risponderebbe ai vostri criteri sulle concentrazioni, ma vi è una norma speciale su Alitalia che non vi consente di agire su quel settore.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, chiedo scusa se subito dopo la risposta che il presidente Catricalà darà alla mia domanda andrò via, ma in Commissione finanze è prevista l'audizione della Corte dei conti sulla questione dei derivati e non posso mancare.

Il Gruppo dell'Italia dei Valori è grato al professor Catricalà e all'*Antitrust*, che è l'unica Autorità a cinque stelle rispetto ad altre Autorità che vanno invece troppo a braccetto con i controllati: mi riferisco alla Banca d'Italia, alla CONSOB e – ahimè – anche all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Basta considerare che l'*Antitrust* ha irrogato una sanzione di 500.000 euro (la massima prevista) per il cambio delle tariffe nel settore della telefonia mobile e l'AGCOM, subito dopo, ha detto: anche noi abbiamo irrogato la nostra sanzione. Dovevano però farlo prima.

Vorrei porre alcune brevissime domande. Il presidente Divina ha già in qualche modo risposto relativamente alla deroga *antitrust* sull'Alitalia, quindi mi risparmio la domanda. Ci auguriamo che almeno l'*Antitrust* europeo possa intervenire perché le tariffe della rotta Roma-Milano, in particolare, sono davvero alte, e anche se noi non paghiamo, si tratta però sempre di soldi pubblici che paga il Senato. Dobbiamo quindi stare molto attenti.

PRESIDENTE. Si è determinata anche una flessione importante.

LANNUTTI (*IdV*). Certo, è avvenuto anche questo.

La debolezza di questo Paese dipende anche dalla scarsa concorrenza, dal fatto che ci sono troppi monopolisti, troppi cartelli e troppi oligopolisti in settori delicati, come quello dei servizi bancari, assicurativi, dell'erogazione dell'elettricità e del gas. Mi dispiace dirlo, ma c'è anche troppa sensibilità da parte della maggioranza e del Governo, e mi riferisco a tutti i Governi, quindi non solo a questo ma anche a quelli precedenti, rispetto a certi settori. Ad esempio, nel settore assicurativo si era riusciti ad avere l'agente plurimandatario, ossia se qualcuno voleva aprire un'agenzia non era obbligato ad offrire solo il prodotto della sua compagnia, ma poteva offrirne di più e far scendere le tariffe. Si assiste ora a un tentativo di tornare indietro, ma mi auguro che ciò non accada e che venga approvata la norma, presente in alcuni emendamenti ma che è stata rinviata, sulla *class action*, che dà più poteri e diritti ai cittadini e a tutte le famiglie. Al di là del colore dei Governi, infatti, sono sempre le famiglie che poi alla fine pagano.

Quanto all'Euribor, credo che esso sia diventato un tasso civetta. L'Euribor è all'1,92 per cento; il tasso di riferimento della Banca centrale europea è al 2 per cento, mentre, come ha notato anche il collega Pittoni, si raddoppia letteralmente lo *spread* dall'oggi al domani. È vero che c'è una restrizione del credito, ma il raddoppio non è accettabile. Vorrei ricordare che nel 2007 il sistema bancario ha avuto utili netti per 24 miliardi di euro. Non vogliamo che le banche facciano beneficenza, ma non si possono fare gli utili sulla pelle delle piccole e medie imprese.

Vi è anche la questione della commissione di massimo scoperto, e chi è in Senato sa quante battaglie cerchiamo di fare. I consumatori non la pagano più, ma perché le piccole e medie imprese, gli artigiani e i commercianti devono continuare a pagare questo «pizzo»? Mi auguro che su alcune questioni che possono essere condivise si crei una trasversalità, perché la commissione di massimo scoperto la pagano tutte le piccole e medie imprese; ripeto, è un pizzo pagato al sistema bancario.

Vi sono dei monitoraggi da cui emerge che il tasso di riferimento è il 2 per cento, ma le banche, invece di diminuire il costo del denaro, lo aumentano. Posso fare anche il nome della banca, la CARIGE, ma ce ne sono anche altre; questa banca ha aumentato il costo del denaro dal 14,25 al 14,50 per cento negli ultimi tre mesi. Per non parlare della commissione di massimo scoperto che viene ancora praticata: l'1 per cento trimestrale, che significa 4,5-4,60 su base annua. Abbiamo dunque molto da lavorare, cari colleghi, e ringrazio il professor Catricalà, che è il nostro primo audito, per la sua apprezzabile relazione.

Il prezzo del barile di petrolio è sceso da 150 a 50 dollari, eppure vi è una doppia velocità nell'aumento e nella diminuzione dei prezzi. Se consideriamo infatti gli utili del settore petrolifero, ad esempio quelli della Total, della Shell e della nostra ENI, possiamo constatare che si tratta

di utili di 10-40 miliardi per le varie compagnie, ottenuti sulla pelle dei consumatori.

Non lo dico per retorica, ma mi auguro che fra maggioranza e opposizione si crei una condivisione su alcune tematiche. Dobbiamo cercare di aiutare le famiglie, perché persino il Giappone, che era l'economia trainante, ha registrato sul PIL un meno 12,7 per cento. Molte piccole e medie imprese italiane sono alla canna del gas, ma se noi recidiamo alcuni rapporti incestuosi e rendite di posizione, forse faremmo un servizio a tutto il Paese.

CATRICALÀ. Il senatore Lannutti, che ha una militanza storica nella tutela dei consumatori, delle famiglie e delle piccole e medie imprese, ha il polso della situazione, e le sue argomentazioni sono sacrosante.

Noi cerchiamo di condurre la lotta ai monopoli, purtroppo però non è sempre facile, anche per il radicamento che alcuni monopoli hanno sul territorio e in importanti sedi politiche. Non so se la sensibilità di un Governo sia maggiore o minore, e non spetta a un'Autorità tecnica dirlo, però un certo rallentamento, giustificato forse dalla crisi, nei processi di liberalizzazione, c'è stato, anche se poi alcune norme statali vanno verso un'apertura completa. Spesso però non basta la norma, poiché occorre che si crei un clima favorevole alla liberalizzazione. È questo il momento, ad esempio, di permettere l'apertura di pompe di benzina ed esercizi commerciali, e di rendere tutto più semplice e meno vischioso.

La *class action* viene rinviata, ma noi speriamo che possa entrare in vigore, perché è uno strumento di civiltà giuridica, e non è vero che rafforza solamente le associazioni dei consumatori; la penso esattamente come il senatore Lannutti: essa rafforza tutti i cittadini di fronte a determinati poteri. Sull'Euribor e sullo *spread* stiamo vigilando. Non abbiamo il potere di imporre un determinato *spread*, né potremmo intervenire per il comportamento di una sola banca. Se il mercato funzionasse, dovrebbe accadere che una banca che alzi il suo *spread* perda clienti. Purtroppo in Italia la mobilità della clientela bancaria e di quella assicurativa è vicina al 5 per cento annuo, contro il 21-22 per cento della media europea; ci troviamo quindi in una situazione estremamente ingessata. In generale, mi sento di sottoscrivere tutto ciò che ha dichiarato il senatore Lannutti, quindi non ho da offrirgli una risposta, ma un assenso.

CASTRO (*PdL*). Signor Presidente, al dottor Catricalà, che non è soltanto un eccellente presidente dell'Autorità che gli è stata affidata, si devono alcune delle letture più lucide e a più alta densità prospettica, forse perché non è un economista puro. È evidente che il quadro sta cambiando intensamente. Non soltanto in Italia, ma in tutto l'Occidente si vanno implementando politiche sempre più dispiegatamente interventiste per corrispondere all'alluvionale irrompere della crisi. In Italia si sta disegnando un modello che potremmo tranquillamente definire neocorporativo, anche se non nell'accezione del 1992-1994. Per rendersi conto di ciò basta pensare ai compiti affidati di diritto e di fatto ai Confidi nella selezione e gestione

del credito o al ruolo affidato nella selezione e gestione di ammortizzatori sociali agli enti bilaterali. È il più classico dei modelli neocorporativi secondo il quale alle categorie professionali e ai corpi sociali viene esplicitamente affidato il compito di intermediare tratti che sembravano definitivamente appartenere alla sfera statale.

Di fronte ad un fenomeno che segnala uno spostamento dell'asse dal consumatore, che è stato il centro della riflessione istituzionale degli ultimi anni, di nuovo al produttore, qual è la «quota di mercato», in termini di concorrenza, che il presidente Catricalà pensa di vedere ancora affidato alla sua Autorità e quali interventi normativi, oltre che di adeguamento di condotta, ritiene possano e debbano essere adottati?

CATRICALÀ. Il senatore affonda la lama laddove è meno resistente il fisico dell'*Antitrust*.

È un periodo in cui la concorrenza non va molto di moda? Se questa è la domanda, io rispondo sì: la concorrenza in questo periodo non va di moda. Noi non dobbiamo seguire le mode, ma i principi di razionalizzazione e di liberalizzazione che possono aiutare a riprendere fiato, che possono aiutare la crescita e, in prospettiva, il benessere dei cittadini e delle famiglie.

È chiaro che prima di tutto viene la stabilità. Quando chiediamo a determinate imprese di fare un'offerta chiara, precisa e comprensibile, ci dicono che sono in difficoltà e ci chiedono di lasciarle vivere come possono. Questo atteggiamento è sbagliato perché le imprese non moriranno se il mercato funzionerà, se sarà trasparente e se si creerà fiducia. Quello di cui ha bisogno il mercato in questo momento è la fiducia. Non è vero che mancano completamente le risorse o le idee; non è così. Quello che manca è la fiducia. È chiaro che non si può avere fiducia nei confronti di un mercato dove ci sono vari vizi, che abbiamo denunciato. Il sistema finanziario italiano è il primo che deve puntare su un'autoriforma.

Fino a che, infatti, ci saranno intrecci e sovrapposizioni e finché gli stessi amministratori amministreranno banche che dovrebbero farsi concorrenza, quali investitori avranno fiducia di questi strumenti? Non avremo investimenti né stranieri né interni perché il sistema non assicura trasparenza; resta opaco per l'esistenza di questi nodi. Se ci fosse una sostanziale presa di autocoscienza, e da soli questi soggetti così importanti della nostra vita facessero un minimo di riforma credo che il sistema acquisterebbe molta credibilità. In mancanza di ciò dovrà occuparsene il legislatore, perché non possiamo restare alla fine della crisi con gli stessi intrecci che si dice ci abbiano salvato. No, non è così; non sono gli intrecci ad averci salvato; questi possono anzi creare un effetto domino nel senso che se cade un elemento cadono tutti. Ci ha salvato il fatto che il nostro popolo è un popolo sano, che non fa molti debiti se non per comprare casa, preoccupandosi di estinguerli; i nostri cittadini sono persone solventi abituate a pagare i debiti. Questo per ora ha dato al sistema la sua energia.

Credo, quindi, che l'Autorità debba tenere alto il vessillo. Noi potevamo anche rischiare di essere spazzati via da uno *tsunami* come questo – bisogna rendersi conto della realtà – però avevamo assunto per tempo politiche di collaborazione con il mondo industriale e le imprese. Ho sempre detto che fare le multe non può essere la politica dell'*Antitrust* perché un'*Antitrust* che fa solo multe diventa una sorta di vigile urbano che, anziché far costruire i parcheggi, reprime i cittadini che non sanno dove parcheggiare la macchina. È arrivato il momento di fare i parcheggi; bisogna approfittarne.

Tutti i segnali vanno in questo senso. Anche questo ultimo G7 ha voluto esprimere un pregiudizio nei confronti del protezionismo che è un'erba cattiva: quando si radica, è difficile da estirpare perché si basa sul contrario della competizione. Dove c'è protezionismo, non c'è voglia di competere e neanche voglia di rischiare. La competizione e il rischio comportano ovviamente sacrificio che significa salto di qualità e miglioramento delle condizioni. Tutto questo è fatica. Se c'è la protezione siamo tutti più sereni, però quanto dureremo? O meglio, mi chiedo, signor Presidente: possiamo permetterci il protezionismo? L'Italia può permettersi una politica di aiuti di Stato? Credo che sarà estremamente difficile, anche perché non avremmo le stesse capacità finanziarie dei nostri concorrenti. Ricordiamoci, inoltre, che la nostra economia si fonda sulle esportazioni; immaginate cosa accadrebbe se la Germania dichiarasse da un certo momento in poi di comprare solo prodotti tedeschi? Il 25 per cento delle nostre esportazioni salterebbe.

Fortunatamente, quanto finora accaduto a livello sia provvedimentale che di intenzioni è stato in perfetta linea con logiche di libero mercato e, quindi, l'*Antitrust* non ha avuto motivo di lamentarsi. È anche però vero che dobbiamo essere preparati a qualche novità. Per la verità, noi ci siamo preparati già da tempo perché sappiamo che una multa può addirittura far chiudere un'azienda e dobbiamo, quindi, saper calibrare alla difficoltà del momento anche i nostri strumenti, preferendo quelli che danno luogo a comportamenti virtuosi anziché quelli che causano puramente e semplicemente perdite in termini patrimoniali senza produrre alcun risultato per i consumatori. La ringrazio comunque della domanda, senatore Castro.

PRESIDENTE. Ci rendiamo tutti conto che questo periodo non ha avuto uguali.

Come il senatore Castro sottolineava giustamente, percepiamo che ci sono politiche statali a sostegno dei consumi e tendenzialmente protezionistiche. Se l'Europa fosse una nazione unica interverrebbe immediatamente, ma in un sistema diffuso verrebbero meno i presupposti su cui l'Unione si fonda e anche i presupposti in base ai quali all'interno degli Stati abbiamo individuato delle Autorità indipendenti per operare la difesa del mercato a tutela dei consumatori. Vedremo come uscirne.

Ho letto con molta attenzione la relazione che ci ha sottoposto e vorrei porle alcune domande sui prodotti petroliferi. Abbiamo una rete molto diversa da quella europea, leggermente penalizzata e con un'organizza-

zione differente che ha comportato prezzi maggiorati di quattro o cinque centesimi, al netto delle imposte. Sapendo come gravano accise e imposte sul prodotto italiano, che comparazione finale abbiamo? Qual è lo *spread* tra Eurolandia e Italia, dovuto proprio a un sistema tariffario impositivo diverso?

La seconda domanda potrebbe sembrare contraddittoria. Lei ha giustamente parlato di fiducia dei consumatori e dei cittadini. L'indagine che avete condotto sui panificatori romani ha fatto emergere l'esistenza di una tendenza a fare cartello sul prezzo finale. Mi chiedo però se sul consumatore non possa avere un effetto fiducia il sapere che, non avendo la possibilità di confrontare i prezzi, il prezzo applicato nella tale rivendita risponde ad un prezzo definito giusto e garantito da un'associazione di categoria. A volte, infatti, al cittadino non rimane altro che affidarsi ad un sistema di controlli interni, seppur corporativo e non istituzionale.

Come riusciamo a sposare le due cose?

CATRICALÀ. Signor Presidente, sui prodotti petroliferi non so essere preciso perché noi dobbiamo fare sempre i conti sulla parte che non dipende da imposte statali, però il prezzo finale, al lordo delle accise e delle imposte, in Italia è, comunque, più alto che nei Paesi vicini. Non so di quanto centesimi parliamo, però per quanto riguarda il servito ci sono almeno sei o sette centesimi di differenza; viceversa il prezzo deve essere allineato, per impegno preso, nel caso dell'*iperself*. Dove c'è *self-service*, la media europea deve corrispondere alla media del prezzo utilizzato dal *leader* di mercato, che è ENI, e gli altri in genere si adeguano. Sugli altri siamo sei o sette punti più sopra.

Naturalmente, questo dipende da come si muovono le altre politiche fiscali nei Paesi europei. Questa dovrebbe essere a ogni modo la situazione reale, almeno sulla base della nostra ultima istruttoria. Non posso essere preciso al millesimo perché non abbiamo esattamente questi dati, che credo siano nella disponibilità del Ministero dello sviluppo economico.

Quanto all'esistenza di qualcuno che giudica se i prezzi siano o meno giustificati, capisco che questo può dare una sensazione di tranquillità perché qualcuno ha detto: questo prezzo è un prezzo che può essere accettato. Però è proprio questa la logica che noi dobbiamo combattere, perché la sicurezza del momento è in realtà una finta sicurezza che ha il cittadino: laddove c'è davvero il libero mercato, il prezzo giusto è quello più basso, ossia il prezzo più basso per acquistare un prodotto di uguale valore. È chiaro che si potrebbe dire che c'è una politica di *dumping*, ma il *dumping* deve essere punito e sanzionato. Noi stiamo parlando di prezzi che devono trovare la loro logica in una libera competizione, garantendo comunque una parte di profitto (se l'attività non è profittevole non avremmo il mercato, in quanto non vi sarebbero imprenditori). Si tratta quindi di un equilibrio molto difficile.

Quando noi abbiamo scelto di passare da un sistema di prezzi amministrati e imposti a un sistema di libero mercato ed è stato abolito anche il

CIP, si è fatto un passo in avanti nella speranza che il mercato potesse funzionare, ma esso può funzionare solo se si rispettano tutte le altre regole di mercato: non ci devono quindi essere intese, abusi di posizione dominante e difesa oltranzista del proprio guadagno, anche in situazioni di crisi. Perché si aumentano i prezzi se cala la domanda? Ciò è contro tutte le regole di mercato. I prezzi si aumentano perché non si vuole rinunciare ai propri margini. Questa è la sostanza.

Alcune volte il meccanismo funziona perché la domanda è anelastica, cioè è rigida. Soprattutto su beni come il pane e la pasta bisogna essere molto vigili perché gli italiani continueranno a comprarli anche se i prezzi crescono. Sulla pasta non abbiamo ancora assunto decisioni, però sul pane abbiamo sanzionato perché abbiamo ritenuto che fare dei cartelli di prezzo sia sbagliato e costituisca un illecito. A questo punto, e ragionando per assurdo, sarebbe meglio se i prezzi venissero stabiliti da un'autorità amministrativa.

D'altra parte, capisco che in un momento di crisi ci si deve pur affidare a qualcosa, però è meglio affidarsi a regole di libero mercato e a principi di correttezza e di tutela. Per questo motivo, il nostro sforzo si sta spostando molto da una tutela teorica della concorrenza, in una situazione in cui bisogna andare a favorire gli imprenditori affinché si facciano concorrenza, a una tutela diretta e immediata dei consumatori, anche per le piccole violazioni che vengono compiute.

GHEDINI (PD). Intervengo per una breve domanda in relazione all'ultimo intervento del presidente Catricalà, laddove ha fatto riferimento alla necessità e alla difficoltà di monitorare insieme i fenomeni di distorsione della concorrenza in termini sia di cartello che di *dumping*.

In una situazione di crisi come quella che ci troviamo di fronte, il rischio di *dumping* collegato, ad esempio, a violazioni della normativa sul lavoro risulta, a mio modo di vedere, estremamente rinforzato. Vorrei sapere se vi sono, ed eventualmente quali siano, i punti di collaborazione e di contatto tra l'Autorità e gli istituti di vigilanza sul lavoro (ad esempio l'INPS, l'INAIL e le altre funzioni del Ministero) per controllare che, a fronte dello stato di crisi, non aumentino i fenomeni di *dumping* concorrenziale basati sull'incremento del cosiddetto lavoro grigio o lavoro nero (recenti notizie di stampa mettono in evidenza che nell'ultimo periodo ce ne sarebbero molti) o, addirittura, l'abuso nell'utilizzo delle varie categorie di ammortizzatori sociali. Mi riferisco alla denuncia di falsi, o parzialmente falsi, fenomeni di crisi da parte di imprese che accedono in questo modo agli ammortizzatori sociali per poi reimmettere i propri prodotti sul mercato a costi decisamente calmierati, grazie a una riduzione drastica del costo del lavoro.

CATRICALÀ. Ringrazio la senatrice Ghedini per la domanda. Il tema che lei ha sollevato, e che si presenta in tutta la sua gravità, è all'ordine del giorno di una delle prossime sedute dell'Autorità.

Esso si è aggiunto ad alcune pratiche commerciali scorrette che vengono poste in essere da imprese che fingono di offrire posti di lavoro e che invece, nella sostanza, vendono semplicemente dei prodotti a prezzi elevatissimi, anzi assurdi. Addirittura, a volte vengono offerti posti di lavoro nel settore della moda per realizzare dei prodotti a casa (quindi a basso prezzo), mentre in realtà la gente si trova a comprare perline, pinzette e filo per fare dei monili e altri oggetti di bigiotteria, per 1.000 o 2.000 euro. Eppure, quello che sembra di sottoscrivere è una vera e propria offerta di lavoro. Nell'ultima riunione dell'Autorità abbiamo sanzionato quattro casi del genere, ma pensiamo di pubblicare anche un avviso sulla stampa perché sta crescendo il numero delle società dedite a tali attività. Queste società, tra l'altro, cambiano nome e operano su Internet.

Quanto alla collaborazione con gli uffici del Ministero, è chiaro che qualora dovessimo disporre delle risorse – come spero – per aprire un faro su questo settore, dovremmo stipulare un accordo di collaborazione, non disponendo noi di tutti gli strumenti necessari. Anche la Guardia di finanza, che pure può fare molte più cose di noi, non avrebbe la possibilità di verificare come queste politiche effettivamente si realizzino sul territorio. Ripeto che il tema è alla nostra attenzione ed è estremamente importante; esso costituisce anche un tema di politica internazionale perché molto spesso il prodotto che arriva sui mercati già finito ha scontato tutto il *dumping* sociale che in altri Paesi è a costi bassissimi.

GRANAIOLA (PD). Intervengo per sollevare il tema relativo a bollette per la fornitura di energia elettrica e gas che hanno registrato aumenti eccessivi, e prodotto un peso enorme sull'economia delle famiglie e delle aziende. Mi riferisco al caso particolare di un paese, ma ho sentito da altri colleghi che il fenomeno interessa anche altri centri.

Tali aumenti non sono stati documentati con trasparenza, nel senso che non sono stati indicati con esattezza l'anno a cui si riferiscono, il prezzo che allora era applicato e l'ammontare del consumo. È stata fatta una richiesta anche all'Autorità, ma nella risposta non sono stati citati il consumo e il prezzo applicato. Questi aumenti sono intervenuti a seguito del cambiamento del gestore, ma non sono stati avvisati né i Comuni, né le famiglie, che ora si trovano a pagare delle bollette salatissime. Queste famiglie vorrebbero quanto meno delle spiegazioni precise.

CATRICALÀ. Conosco il problema cui si riferisce la senatrice Granaiola. Purtroppo le aziende in questione hanno proposto il nuovo contratto senza però dire chiaramente al consumatore che si passava da un mercato di maggiore protezione a uno di minore protezione.

Questo è un vizio di carattere formale ma anche sostanziale, perché ha orientato in maniera distorta il comportamento economico del consumatore; noi abbiamo sanzionato tali aziende per questo. Abbiamo altresì irrogato delle sanzioni perché, a fronte di richieste esose contestate, alcune aziende minacciavano la sospensione del servizio. Abbiamo inoltre specificato che questa forma di autotutela non è ammessa, perché non è tra due

soggetti uguali, bensì tra un soggetto che deve ricevere dei soldi e un altro al quale si toglie l'energia elettrica o il gas per riscaldarsi. Stiamo pertanto parlando di beni non confrontabili: da una parte ci sono i soldi, dall'altra c'è la salute del cittadino.

Abbiamo, come dicevo, già sanzionato simili comportamenti, ma se ci sono dei casi ancora presenti di queste che riteniamo essere gravi violazioni al limite dell'abuso (certamente sono pratiche commerciali scorrette, ma potrebbero anche essere abusi di posizione dominante laddove c'è la dominanza), vi prego di segnalarceli anche telefonicamente, perché abbiamo il dovere di intervenire e abbiamo già le pratiche aperte. Tra l'altro, molte di queste potrebbero addirittura essere forme di non attuazione di impegno o di ordini dati dall'Autorità.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il presidente Catricalà per la sua disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,50.

